

TRENTO FILM FESTIVAL

Sabato 6 maggio 2017, presso il Castello del Buonconsiglio di Trento si è tenuta la cerimonia di premiazione della 65° edizione del TrentoFilmFestival, una delle manifestazioni internazionali più importanti e prestigiose nell'ambito del cinema di montagna e dell'avventura.

Tra i premi speciali è stato assegnato il Premio Città di Imola (dal 2007 al miglior film italiano), promosso dalla sezione CAI di Imola, dalla Fondazione Cassa di Risparmio e dal Comune di Imola.



La giuria del Premio, presieduta da Reinhold Messner e composta da Roberto De Martin (presidente del TrentoFilmFestival), Valter Galavotti, Roberto Paoletti, Giuseppe Savini e Mauro Bartoli, ha deciso all'unanimità di premiare il film con questa motivazione:

I film sulla montagna spesso ci propongono un mondo la cui maestosità quasi metafisica sovrasta l'uomo-scalatore riconducendolo ai suoi limiti e alla sua finitezza.

Questo non avviene in questo film dedicato a Ettore Castigliani personaggio che si impone per il suo spessore umano e l'impegno etico e civile.

La storia di una delle figure più complesse e rappresentative dell'alpinismo del periodo compreso tra le due guerre mondiali prende corpo lentamente, senza colpi di scena ed effetti speciali, armonizzando con un linguaggio equilibrato e convincente immagini d'epoca, sequenze di fiction molto efficaci che vedono come protagonista Stefano Scandaletti, letture dai diari di Ettore Castigliani e preziose testimonianze, tra cui spicca per intensità quella del nipote Alessandro Tutino.

Come emerge dalla prima parte del film l'alpinismo di Castigliani è lontano dalla visione retorica del fascismo per cui, sono parole dello stesso protagonista, "anche in montagna l'eroismo è diventato un vezzo: ogni parete è strapiombante, ogni appiglio è infimo ogni ostacolo è invalicabile ogni goccia di pioggia è uragano". Castigliani cerca con la montagna un rapporto più intimo e profondo e scalare una montagna rappresenta non tanto un'avventura materiale ed agonistica quanto spirituale ed estetica.

Ma la vicenda umana di Castigliani diventa più intensa e coinvolgente quando decide di mettere la propria abilità alpinistica al servizio di centinaia di profughi ed ebrei che cercano riparo in Svizzera. Questa scelta comporta rischi e sacrifici ma come scrive Castigliani "La vita vissuta è solo quella conquistata. Persino la vita è difficile e deve essere

difficile, come un'ascensione che non può essere bella se non è anche difficile. Ove non c'è difficoltà, non c'è lotta; ove non c'è lotta non c'è conquista. Perché la vita è lotta", Indimenticabile l'ultima immagine del documentario diretto da Andrea Azzetti e Federico Massa: Castigliani dopo l'incredibile fuga dalla prigionia svizzera e la traversata del passo del Forno, avvolto da una coperta, senza pantaloni, senza scarponi, con i ramponi legati ai piedi nudi, scompare nel bianco della neve avviato verso una morte al contempo romantica, terribile e misteriosa.

(n.d.r.: La Sem ha sostenuto il determinante ruolo per l'ottenimento del patrocinio CAI con il fondamentale contributo del "Centro di Cinematografia e Cineteca").